



GRECIA: attentato criminale o sciagura?

Un ordigno esplose fra la folla: 13 morti

Lo scoppio è avvenuto presso Lamia al termine di una manifestazione commemorativa di una vittoria partigiana cui avevano partecipato 5.000 persone — Silenzio della polizia — I feriti sono una quarantina

ATENE, 29. Tredici morti e una quarantina di feriti sono il tragico bilancio dell'esplosione di un ordigno avvenuto presso Lamia, al termine di una manifestazione con la quale cinquemila persone avevano ricordato una vittoriosa azione partigiana del 1942. Molti dei feriti versano in gravi condizioni. Fino a questo momento la polizia non è stata in grado di prevenire la provenienza dell'ordigno che ha provocato la tragedia. Due le ipotesi che vengono avanzate: da parte dell'opinione pubblica si considera possibile che si sia trattato di un attentato criminale perpetrato dai gruppi fascisti; un funzionario della polizia ha detto invece — a titolo del tutto personale — che potrebbe essere stato lo scoppio di un residuo bellico rimasto nascosto nel terreno fin dal tempo della guerra.

Le truppe partite ieri dal Congo

I paras belgi lasciano «tecnici» a Stanleyville

La resistenza continua nonostante l'imposizione dell'ordine colonialista su gran parte della città. Il vertice africano all'ONU?

LEOPOLDVILLE, 29. I circoli colonialisti di Leopoldville hanno strombato stasera la notizia della partenza (avvenuta oggi stesso da Kamina) dei paras belgi che, giunti questa sera nell'isola sotto dominazione britannica dell'Ascension (già prestata dal governo laburista di Londra agli interventisti belgi-americani), ne ripartiranno domani alla volta del Belgio. L'operazione «umanitaria», per quanto riguarda i paracadutisti belgi, — così si dice a Leopoldville — è conclusa. Niente di più spiccia: non soltanto i paras belgi hanno spianato la strada alla azione delle colonne dei mercenari che insieme alle soldatesche di Ciombe continuano a consumare massacranti nella provincia di Orientale, ma alcuni soldati e ufficiali delle truppe paracadutiste, in veste di «tecnici», sono rimasti a Stanleyville. Nella capitale della Repubblica popolare congolese la situazione continua infatti ad essere confusa. Niente di più spiccia, potrebbe avere luogo durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

Sudani

Concesso il voto alle donne

IL CAIRO, 29. L'agenzia del Medio Oriente, citando Radio Omdurman, ha annunciato che il consiglio dei ministri del Sudan ha deciso di concedere alle donne il diritto di voto e di presentarsi candidate alle prossime elezioni.

Saigon

Massiccia protesta contro Huong e gli Stati Uniti

SAIGON, 29. I funerali del quindicenne ucciso mercoledì dai paracadutisti sudvietnamiti a Saigon si sono trasformati oggi in una nuova imponente manifestazione contro il governo e contro gli Stati Uniti. Almeno cento dimostranti sono stati arrestati, ma per tre ore governo di Saigon e americani sono stati posti sotto accusa da coraggiosi oratori che hanno preso la parola sotto il naso di centinaia di paracadutisti e davanti alla punta delle loro baionette. Secondo fonti americane alla manifestazione hanno partecipato duemila persone, ma si ritiene che esse fossero molte di più. E, in effetti, quello che ha allarmato gli americani non è stato tanto il numero dei manifestanti quanto il senso della dimostrazione e il tono dei discorsi pronunciati e degli slogan scritti sugli striscioni che i manifestanti portavano.

Il funerale si era mosso sotto la « protezione » di centinaia di paracadutisti armati di tutto punto. Ad un certo momento, tutti coloro che attorno al feretro, per lo più studenti, si sedevano improvvisamente sul selciato, bloccando la strada. Qui, accanto alla bara, vari oratori si succedevano l'uno all'altro, lanciando durissime critiche al governo di Tran Van Huong e agli Stati Uniti. Intanto, alcuni giovani distribivano tra la folla dei manifestanti in cui l'ambasciatore americano, generale Maxwell Taylor, veniva accusato di essere il nemico

Longo

zione governativa, una revisione che vada oltre il centro sinistra e tenga conto della volontà espressa dagli elettori.

Assurdo è il tentativo — ha affermato a questo punto il compagno Longo — di svalutare il significato del voto al Partito comunista definendolo un voto « protestatario ». Se in Italia c'è oggi una protesta così larga, che cresce e si estende, questo significa soltanto che il centro sinistra è mancato ai compiti che pure aveva dichiarato di volere prefiggere. Il voto ai comunisti non è stato un tentativo di protesta contro il fallimento della politica del centro sinistra; esso è stato anche una indicazione positiva, una adesione alle soluzioni che noi proponiamo per uscire dalla crisi attuale. I difensori della crisi per tirare ancora avanti, in un modo o nell'altro, per qualche settimana o per qualche mese. Ma in questo modo non si agitano le cose: si dà soltanto spazio al contrattacco della destra democristiana e dei liberali, si aggravano i problemi che aspettano una soluzione, e si fa maturare una crisi ancora più profonda di quella attuale.

Le correnti conservatrici che oggi dirigono la DC — ha proseguito il compagno Longo — già affermano che bisogna rinunciare definitivamente ad ogni idea di riforma e alle regioni. Qualche mese fa l'argomento di queste forze conservatrici era che le regioni non si potevano fare, perché costavano e non c'era denaro in cassa. Oggi queste stesse forze dicono, in tutta chiarezza, che le Regioni non vanno fatte perché i comunisti sono troppo forti, e non importa affatto, a queste forze, che la creazione delle Regioni figurì in termini chiari e precisi nella nostra Costituzione repubblicana, e che la loro creazione sia già in ritardo di almeno 15 anni. La loro ostilità alle Regioni è un'ostilità politica e di classe, perché vogliono impedire che i comunisti e le altre forze democratiche governino insieme grandi Regioni del nostro Paese, vogliono impedire che i lavoratori amministrino città e territori che sono il cuore del Paese.

Dopo avere rilevato che il voto del 22 novembre ha condannato il centro sinistra e il tentativo di estenderlo anche nei comuni governati sinora dalla sinistra, il compagno Longo ha proseguito definendo inaudita la pressione esercitata dalla DC non solo sul PSDI ma anche sul PSI, affinché i loro esponenti locali non prendano nemmeno in considerazione la possibilità di costituire nuove maggioranze unitarie, nei comuni dove il centro sinistra non è più sfacciatato ancora è la pretesa che il PSI rompa le maggioranze di sinistra anche là dove esse sono state non solo confermate, ma rafforzate dal suffragio popolare. Il disprezzo della DC per il corpo elettorale e per gli interessi dei suoi alleati non conosce limite alcuno. Per evitare la formazione di amministrazioni locali, popolari e democratiche, la DC è pronta a costellare l'Italia di commissari prefettizi, cioè di suoi agenti. E per riuscire nel suo intento essa ricatta il partito socialista. Non contenti che il PSI per la sua politica di centro sinistra si sia spezzato in due, abbia perso in un anno circa un milione di voti in cifra assoluta e tre punti in percentuale, che sia nuovamente dilaniato da profondi contrasti e da nuove possibilità di rottura, i dirigenti dorotei della DC chiedono al PSI nuovi impegni e nuovi sacrifici, che non potranno che portarlo alla sua totale rovina.

La Stampa, il Corriere della Sera, riconoscono i sacrifici fatti dal PSI sull'altare del centro sinistra. Scrive il Corriere della Sera, sempre così violento contro il movimento operaio e contro il socialismo: « Il partito di Nenni merita un particolare riguardo, poiché si è esposto, entrando nella maggioranza democratica, a una grave sacrificio: la scissione e la perdita di un quinto dei suoi voti ». E ripete gli sottile: « I socialisti meritano rispetto per il sacrificio che sapevano di dover subire », ma il Corriere della Sera pretende che il sacrificio sia compiuto sino in fondo, sino a rompere ogni collaborazione con i comunisti nella formazione delle nuove giunte. Nello stesso senso, ma con più cinismo e, anzi, perfino con un pizzico di derisione, scrive la Stampa organo della FIAT, e quindi portavoce di noi dubbi interessi: « Il PSI ha pagato la sua decisione di partecipare al governo con la perdita di un quinto del suo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

elettorato ». « Prezzo caro — commenta la Stampa — per un'operazione di tanto valore: certo, prezzo non caro per la Stampa, tanto più che a pagarlo è stato il PSI. Si vede così che i nemici del movimento operaio e del socialismo sono disposti a difendere il centro sinistra di Moro ad ogni prezzo, sino a sacrificare nuovi eletti e nuovi voti: però gli eletti e i voti socialisti. Ma sono dello stesso avviso i compagni socialisti? Non lo sono certamente molti di essi, non lo è sicuramente il compagno Lombardi, che nell'ultima riunione del consiglio di direzione del PSI, insieme ad altri membri della direzione, si è decisamente pronunciato per un radicale mutamento della politica del PSI e per un suo spostamento a sinistra.

Dopo essersi soffermato sulla situazione di Genova — dove più pesante è il prezzo pagato dal PSI (un quarto del proprio corpo elettorale) — il compagno Longo ha quindi proseguito: noi vogliamo che « alla formazione delle giunte » — « alla nostra direzione » — si giunga al di fuori di pregiudiziali e di discriminazioni, sulla base invece di una ricerca unitaria e di chiare scelte programmatiche e politiche. Solo il più ottuso anticommunismo — che si risolve poi nell'accettazione delle più retrive imposizioni della DC — può consigliare di non accettare queste nostre proposte. « Per non fare il gioco dei comunisti », come spesso viene detto. Dimenticando che è proprio per non fare il « gioco dei comunisti », che è proprio rifiutando ogni intesa e contatto con il nostro partito e con le masse che lo seguono, che gli altri partiti di sinistra hanno visto diminuire il proprio peso e il proprio ruolo, mentre si sono aperte le vie alle nostre maggiori affermazioni elettorali e di partito. L'anticommunismo e il rifiuto della politica unitaria non rendono a coloro che se ne fanno promotori e sostenitori: rendono solo alla destra, alla conservazione sociale, alla reazione. E' semplicemente assurdo pretendere di tener fuori dalla direzione politica del Paese, dalla amministrazione delle nostre città e delle nostre province il Partito comunista e le forze politiche sociali che lo seguono: siamo il 26 per cento del corpo elettorale, più di otto milioni in tutta Italia; non si può alzare attorno a noi nessun muro divisorio che possa isolarci dal popolo italiano di cui siamo tanta parte, e di cui siamo anche più decisi, che vede meglio e più lontano. Provate a immaginare solo per un istante l'Italia senza questi otto milioni di voti comunisti e della Germania occidentale e dell'Ucraina. Non esiste in Italia e in tutto il mondo un rigorista che non sia stato sconfitto da una grande maggioranza di uomini, di donne, di giovani che esprimono protesta, speranza, volontà di lotta, indicazioni positive, volontà di andare avanti. Siamo oggi il partito più democratico, che ha maggiore vitalità e circolazione di idee; ma questo compagno Longo — deve essere fatto ancora più fronteeggiare responsabilità e compiti nuovi. Dobbiamo lavorare insieme, in queste settimane, perché altre decine di migliaia di compagne e compagni entrino nel partito di Gramsci e di Togliatti, e perché nuovi decisivi successi siano conseguiti nella campagna per il tesseramento 1965. Il paese ha bisogno di questo grande partito, e ha bisogno — ha concluso il compagno Longo — di una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra e tra queste e la DC: bisogna stabilire nuovi rapporti fra noi e i compagni socialisti. Essi sono necessari perché da questa crisi bisogna uscire partendo in avanti tutta la situazione politica, costruendo uno schieramento politico e sociale capace di far riprendere alle nostre città, al nostro paese, la strada del progresso e dell'avanzata democratica.

forze democratiche. Se i socialisti e i cattolici avevano dei dubbi sulla possibilità di arrestare il disegno delle forze conservatrici e di spingere avanti, uniti, la situazione, il voto del 22 novembre, che segna un rafforzamento di tutto lo schieramento democratico, deve poter fugare tali dubbi. Tale voto deve aiutare a portare avanti il processo di ripensamento critico in atto nei confronti della politica di centro sinistra, che si è caratterizzata, sotto lo spinta dei gruppi più conservatori, come strumento di distinzione del movimento operaio.

La situazione è invece matura per una politica di rinnovamento, capace di agire sulle strutture economiche del Paese: tale situazione richiede un'azione immediata sui problemi della programmazione economica, capace di affermare, fin da ora, un indirizzo diverso, democratico, in grado di affrontare organicamente i problemi della occupazione, degli investimenti pubblici, del controllo sulle grandi concentrazioni monopolistiche. Dopo aver sottolineato l'autonomia e l'originalità del movimento comunista italiano e il suo internazionalismo, Ingrao ha affrontato il problema dell'incontro con i cattolici. Noi adoperiamo questa nostra ricerca originale — ha detto Ingrao — non per rompere, ma per unire il movimento operaio internazionale, per costruire una forza rivoluzionaria nel mondo. Da qui, dunque, discende la necessità del dialogo con tutte le forze democratiche e con il mondo cattolico. Firenze — ha soggiunto l'oratore — è uno dei punti in cui il dialogo deve e deve compiere passi sostanziali: qui vi è un insieme di condizioni e di necessità che spingono ad accelerare il cammino verso una nuova maggioranza. Qui vi è una ricca esperienza unitaria di base — che ha le sue radici nella Resistenza — la quale si rafforza e si estende sempre più, sia per la presenza di una avanzata del mondo cattolico sensibile ai problemi del nostro tempo, sia per l'esistenza di una forza vitale e articolata come la nostra, capace di tradurre nella realtà della lotta quotidiana la linea del nostro partito e i suoi ideali. Da qui può venire un'indicazione positiva di carattere nazionale.

Il prof. La Pira — ha detto Ingrao — interpretando il pensiero e le aspirazioni di un'alta avanzata delle masse cattoliche, ha riproposto una visione della città e dei grandi centri d'Italia e del mondo avanzato, presente nel dialogo mondiale, all'altezza dei tempi. Egli parla di una città ricca di industrie e centro vivo nella battaglia delle idee e della cultura. Sono solo parole le sue? Sono solo aspirazioni poetiche? Se queste parole esprimono una reale volontà politica, allora bisogna andare avanti e ricercare soluzioni che investano la struttura economica, le forze sociali, gli schieramenti politici.

Ingrao

logica. Da quella scelta, infatti, sono scaturite determinate conseguenze alla vita politica ed economica del paese. Attraverso questa scelta moderata le classi dirigenti intendevano subordinare alla politica dei grandi gruppi economici le masse lavoratrici. Ma questo disegno è stato nettamente respinto: la classe operaia e le masse contadine hanno sconfitto con la loro azione costante, con il loro voto questo disegno conservatore e hanno aperto nuove vie di sviluppo democratico nel nostro Paese. L'avanzata nostra perciò — ha detto Ingrao — deve dare coraggio e tutte le

Pajetta

reazionarie e dei gruppi governativi contro i ferrovieri in sciopero e dal fallito tentativo di ottenere nell'Alto Adige e nel Trentino un risultato che potesse influenzare l'elettorato a favore del centro sinistra. Ma i risultati hanno segnato il fallimento di questa campagna. Egli ha quindi sottolineato il successo clamoroso del PCI a Roma, dove i comunisti hanno superato il 27 per cento dell'impegno del voto, che nelle regioni rosse, e quasi ovunque nei comuni amministrati dalle sinistre, ha dimostrato il consenso per l'azione delle amministrazioni unitarie e di quello del triangolo e del centro industriali che ha confermato ed esteso il successo del 28 aprile.

Il compagno Pajetta è passato quindi ad affrontare il problema durante la campagna elettorale e nella prospettiva che ci sta oggi di fronte, dopo la nuova avanzata.

Il Partito — ha detto il compagno Pajetta — non ha ceduto né un giorno né un metro sotto l'aggressione anticomunista condotta senza nessuno scrupolo e con tutta la forza di cui potevano disporre i governativi e le destre. E non è ceduto perché non ha rispostato con l'irridimento logico né con la chiusura settaria che già sarebbero stati un cedimento di fronte alla pressione che si manifestava da ogni parte.

Così il risultato è stato non solo un'avanzata comunista ma un nuovo passo a sinistra, il cui valore viene sottolineato dalla difficile situazione nella quale è stato compiuto. Guicciardini, il compagno socialista, i quali, in un momento in cui la insolenza e anche la rivolta andavano manifestandosi fra gli elettori e nella base democristiana, sono sembrati giustificare un appello alla fiducia che veniva dalla direzione dorotea e scoraggiare una decisione che avrebbe portato a sinistra zone inespugnabili dell'elettorato. Ma ci auguriamo che i compagni socialisti comprendano oggi sia il senso della critica rivolta loro dagli elettori in una scelta politica, sia le istanze unitarie che vengono da tanta parte di quelli che ancora ne hanno sostenuto le liste.

E' in questo quadro, in questo spirito e in questa prospettiva che va considerato il dibattito sul partito unico e sull'unità di classe che i comunisti hanno proposto e suscitato e al quale intendono partecipare con tutta la loro passione portandosi il contributo che deriva dalla loro lunga esperienza unitaria. Se nell'asprezza stessa della campagna elettorale è stato possibile che da tanti diversi, venisse considerata questo problema, se sulla nostra stessa stampa almeno una mezza dozzina di compagni delle diverse classi e dei diversi ceti, in questo qual dire che il problema è attuale. Del resto, a renderlo attuale sono due elementi contraddittori: da una parte la frammentazione politica della sinistra e i pericoli di nuove scissioni nel PSI, dall'altra una spinta ed una esigenza unitaria che tendono ad esprimersi in forme nuove di azione e anche di organizzazione. Noi comunisti — ha ripreso il compagno Pajetta — ci richiamiamo a una lunga esperienza unitaria, fatta di tentativi, di successi, anche di errori e al tempo stesso dichiariamo di riconoscere l'esigenza di modi e di strutture nuovi che rispondano alla situazione e permettano di avanzare ancora. Dobbiamo dichiarare, però, prima di tutto — ha detto con forza l'oratore — che non intendiamo affatto fare una dichiarazione di fallimento: quello che è fallito, e tutti dovrebbero averlo scelerato dopo questa elezione, è l'anticommunismo. E' questa base che dobbiamo partire. Dalla consapevolezza di essere una forza grande, crescente, determinante, noi traiamo la fiducia di potere dare un contributo concreto a una nuova più larga unità di tutti i lavoratori italiani.

Lontana dalla storia è ormai l'epoca di quel Manifesto dei comunisti che pure non abbiamo messo in soffitta. Se allora pareva audace parlarci di uno « spettro » che si aggirava per l'Europa, oggi è divenuto ovvio constatare che quello « spettro » ha messo ossa, carne e muscoli e cervello, e che è diventato una realtà insopprimibile in Europa e nel mondo. Ogni forza di progresso deve intendere che è necessario oggi fare i conti con una realtà nella quale ci siamo noi, i comunisti. E questo vale soprattutto e particolarmente in Italia dove siamo un elemento indispensabile per contrastare quella prepotenza e quella volontà di dominio

democristiano e che pure fanno parte della realtà. E' in questa situazione che noi comunisti chiediamo di interrogare la storia del nostro Paese e del movimento operaio, di considerare le responsabilità e le possibilità di oggi, di ricercare la via italiana attraverso la quale è possibile avanzare. Noi, per parte nostra, non ci attestiamo immobili sulle posizioni conquistate offrendo agli altri la resa ideologica o la sottomissione politica. Non proprio la nostra forza, la nostra esperienza, la nostra devozione alla causa del socialismo e della libertà che ci fanno disposti a fare i conti con una realtà nella quale sappiamo che ci sono anche gli altri, con la loro esperienza, le loro idee, la loro forza. Ecco perché — ha concluso su questa questione Pajetta — pensiamo non solo che questo dibattito sia attuale, ma crediamo che esso si faccia utile e concreto soltanto se scende fra i lavoratori, se si collega a quell'azione unitaria immediata che consideriamo indispensabile.

La formazione delle giunte, secondo il principio di favorire le soluzioni democratiche e popolari e di liquidare le discriminazioni che si fanno sempre più assurde; la conclusione dell'esperienza del centro sinistra che si è rivelata ormai negativa, devono e possono vedere impegnati tutti gli uomini e gruppi politici preoccupati realmente dell'unità e del successo della sinistra italiana. E questo indispensabile impegno deve essere affrettato in un momento in cui le forze conservatrici e reazionarie dicono di volere continuare e ripetere l'attacco antidemocratico, rappresentando così un pericolo serio per la vita del Paese.

Alla fine del comizio un corteo di giovani e di lavoratori ha sfilato dal Supercinema fino alla piazza dell'Esedra, portando cartelli inneggianti alla lotta di liberazione nel Congo e bruciando un'effigie di « para » belga.

ancora più gravi grazie al fatto che in centinaia di comuni i socialisti si sono presentati uniti a noi impegnandosi pubblicamente a ricostituire, dopo il voto, giunte unitarie. Quanto alla vittoria del PCI, essa è tanto più significativa in quanto il consenso è stato dato a tutte le nostre posizioni, interne e internazionali, alla nostra intera strategia.

Nei giochi aritmetici della DC sugli inequivocabili dati elettorali c'è il tentativo politico di dimostrare non solo che la DC ha vinto, ma, soprattutto, che ha vinto la linea moderata di Rumor, la linea imposta dai dorotei al centro sinistra. Ciò è dimostrato ancor più dal primo atto politico della Democrazia cristiana dopo il voto del 22 novembre: il discorso di Moro in Parlamento in risposta alla mozione comunista presentata per richiedere la soluzione del problema presidenziale. La DC ha dimostrato chiaramente, con cinismo, di voler mantenere l'on. Segni, alla Presidenza della Repubblica, nonostante le sue condizioni, perché l'on. Segni fu eletto, a suo tempo, come contrapposizione alla destra della scelta di centro sinistra, e il suo mantenimento deve significare, oggi, il suggello all'imposizione dorotea al centro sinistra.

Il governo — ha ricordato Alicata — non ha trovato una sola parola di condanna per il nuovo crimine imperialista compiuto dalla NATO nel Congo. E noi facciamo responsabile anche il governo italiano non solo di aver inferto un nuovo colpo a quel paese martoriato dall'imperialismo, ma di avere compromesso la stessa esistenza dei bianchi. L'attacco delle bande imperialiste è stato un tentativo di far saltare il trattato che erano in corso tra il governo di Stanleyville e altri governi africani, trattative che avrebbero portato sicuramente a una soluzione del problema.

La DC, posta di fronte al problema della formazione delle Giunte, tenta la manovra del rinvio. Questa manovra deve essere respinta. Chiediamo — ha detto Alicata — che i Consigli comunali e provinciali si riuniscano subito. Facciamo inoltre appello ai milioni di cittadini comunisti e socialisti perché si respino i tentativi di rompere le maggioranze di sinistra e quello di sfuggire alle scelte che si impongono alla DC, con la scappatoia del commissario nelle città dalle cosiddette « Giunte di fiducia ». Richiamiamo su ciò l'attenzione della sinistra della DC e dei compagni socialisti.

Al riguardo, noi abbiamo apprezzato le posizioni assunte dal compagno Lombardi perché politicamente oneste e nate da un giudi-

700.000 manifestanti a Pechino

PECHINO, 29. Settecentomila persone hanno oggi partecipato a Pechino ad una gigantesca manifestazione di protesta contro l'aggressione belga-americana nel Congo; cortei sterminati hanno percorso le vie della città riunendosi nella Tian An Men dove, a suo tempo, ha avuto luogo il comizio. Alla manifestazione hanno partecipato, tra i dirigenti cinesi, i dimostranti recavano nella loro marcia di cartelli con scritte contro l'imperialismo americano.

Principali oratori sono stati il sindaco di Pechino, Peng Cen, e il vice presidente del Congresso del popolo, Kuo Mo Jo. I quali hanno condannato l'aggressione imperialista belga-americana nel Congo, che dimostra la natura aggressiva dell'amministrazione Johnson e l'imperialismo degli Stati Uniti mirante a reprimere il movimento di liberazione in Africa e a turbare la pace nel mondo». Gli oratori hanno altresì denunciato la manifestazione americana nell'Asia sud-orientale e hanno lanciato un appello all'unità di tutti i popoli contro l'imperialismo statunitense. Nel corso del comizio hanno altresì pronunciato la parola d'ordine: « Il Congo è un paese liberato ».

La dichiarazione di Russell

LONDRA, 29. Il filosofo Bertrand Russell ha consegnato ieri alla stampa una dichiarazione sugli avvenimenti del Congo, denunciando la marcia dell'imperialismo degli Stati Uniti mirante a reprimere il movimento di liberazione in Africa e a turbare la pace nel mondo». Gli oratori hanno altresì denunciato la manifestazione americana nell'Asia sud-orientale e hanno lanciato un appello all'unità di tutti i popoli contro l'imperialismo statunitense. Nel corso del comizio hanno altresì pronunciato la parola d'ordine: « Il Congo è un paese liberato ».

La dichiarazione di Russell

LONDRA, 29. Il filosofo Bertrand Russell ha consegnato ieri alla stampa una dichiarazione sugli avvenimenti del Congo, denunciando la marcia dell'imperialismo degli Stati Uniti mirante a reprimere il movimento di liberazione in Africa e a turbare la pace nel mondo». Gli oratori hanno altresì denunciato la manifestazione americana nell'Asia sud-orientale e hanno lanciato un appello all'unità di tutti i popoli contro l'imperialismo statunitense. Nel corso del comizio hanno altresì pronunciato la parola d'ordine: « Il Congo è un paese liberato ».

Negri USA

mercenari e delle forze straniere, tra cui quelle americane, dal Congo, e l'appoggio del governo americano alla iniziativa dell'OUA (organizzazione d'unità africana) e dell'ONU, per far cessare le ostilità nel Congo. I dirigenti negri hanno posto in rilievo che questo loro atteggiamento era stato deciso già due mesi fa, prima degli ultimi avvenimenti.

Questo è il problema che i comunisti pongono agli amici della sinistra dc. E' un problema che parte dalle Giunte amministrative ma riguarda la questione più generale che sta di fronte al paese: quella della creazione di una nuova maggioranza e di una nuova politica.

Sappiamo — ha concluso Alicata — di andare verso un periodo di conflitti politici e sociali più duri, ma vi andiamo consapevoli della forza che ci viene dal voto del 22 novembre. Perciò il nostro appello è pieno di fiducia nel successo delle nostre indicazioni. Un nuovo sforzo è necessario perché la vittoria elettorale ottenga i suoi frutti, consapevoli che così recente voto sono state gettate le basi per avanzare, per battere la discriminazione anticomunista e dare al paese una politica nuova.

La dichiarazione di Russell

LONDRA, 29. Il filosofo Bertrand Russell ha consegnato ieri alla stampa una dichiarazione sugli avvenimenti del Congo, denunciando la marcia dell'imperialismo degli Stati Uniti mirante a reprimere il movimento di liberazione in Africa e a turbare la pace nel mondo». Gli oratori hanno altresì denunciato la manifestazione americana nell'Asia sud-orientale e hanno lanciato un appello all'unità di tutti i popoli contro l'imperialismo statunitense. Nel corso del comizio hanno altresì pronunciato la parola d'ordine: « Il Congo è un paese liberato ».

La dichiarazione di Russell